LA CROCE SABAUDA

POESIE

DI

STEFANO MARSICO

CITTADINO DI POTENZA.

POTENZA

Stabilimento tipografico di V. Santanello

1860.

AL CITTADINO

GIACINTO ALBINI

GOVERNATORE DELLA LUCANIA

SONETTO

Te giovin prode e d'amor patrio ardente
Lucania onora, ch' esulante in seno
Dei monti suoi errasti, e la tua mente
Non fu mai doma dal Borbonio freno.

Di generosi guidator possente,
Del própinquo casale in sul terreno
Vaticinasti, Italia un dì fiorente,
Non più serva da l'Alpi al mar Tirreno.

Lucania prima ne scrutò il pensiero,
E corse in armi a preparar la scena
D'una vicina tomba all' Austro impero.

Si scosse Europa, e la servil catena
Che Italia avvinse, sciolse Eroe guerriero;
E la tuffò nel mar de la Sirena.

LA GUERRA

SONETTO

Su l'Itala bandiera inalberata
La Savoiarda Croce è un dolce incanto :
Tutta quanta la terra entusiasmata
È al suon di libertà più puro e santo.

Oltre due lustri giacque estenuata
Vita di stenti, e nel più rio compianto :
Come un sol uom Lucania elettrizzata
All'Eroico Nizzardo or scioglie il canto.

Sul Longobardo piano Ei trasse al laccio
Dell'Aulica coorte il fier campione
Che fu sconfitto dal suo ferreo braccio.

Lucani — All'armi — Al rombo del cannone
Su l'Etna e sul Vesevo un solo abbraccio...
La vittoria sul Mincio, inni e canzone.

AL DITTATORE IN NAPOLI

SONETTO (1)

Di guerra al grido i balzi d'Appennino
Rumoreggiar frementi in ogni petto:
Dalla Scillea marina all' arduo stretto
Precorse in armi il popolo Latino.

Te generoso e strenuo Cherubino
Nizzardo Eroe, nel suo più ardente affetto
Lucania attende, e al magico tuo detto
Si scuote Italia e corre al suo destino.

Terrore infonde il nome tuo possente,
E l'elettrico sguardo animatore
All' armi incita la Lucana gente.

Su Napoli volasti, o Dittatore,
Ad ecclissare l' astro già morente
Che d'Italia si prostra al Redentore.

(1) Venne improvvisato sulla pubblica piazza di Potenza la sera del 7 Settembre dopo l'elettrico annunzio dell'entrata dell' Eroe in Napoli.

L' EROE GARIBALDI E LE SUE GESTA

SONETTO

Lanciato in grembo all' Oceän fremente
Da cruda morte i naufraghi salvai:
(1) A Salto un forte cressi, e vi piantai
La Croce in segno del martirio ardente.

(2) Di Bertolini il brando risplendente
Al ciel su l'erta adersi d'Uraguai;
Francar l' Italia in core allor giurai
Dal barbarico strazio d' Austra gente.

Su l'Adige, sul Po rotai quel brando,
Meco i prodi guidando alla tenzone
De la Vittoria il Dio su l' Etna errando.

Al mugghio poi del Veneto Leone,
Io VENNI, VIDI, E VINSI, allor gridando;
L' Austro trarremo al suo natìo burrone.

---

(1) Quando l' Eroe GARIBALDI fu a Montevideo con la Legione Italiana, edificò una fortezza a Salto, e negli 8 febbraio 1846 piantò una Croce sul Cimiterio, luogo ove furono sepolti quei martiri della libertà.

(2) Spada donata all' Eroe e meritata nelle alture di S. Antonio a Montevideo — Nell' impugnarla giurò difendere ' Italia e liberarla da'barbari — La spada è opera dell' insigne Bertolini.

L'OMBRA DI RADESCHI
A
FRANCESCO GIUSEPPE

SONETTO

Riponi il brando, Augusto Imperatore,
Non sorgon più i bei giorni di Novara,
Quando su i lauri colti un traditore (1)
Funerea su l'Italia alzò una bara.

Di libertade eccelso banditore
Le sorti inaugurali ormai prepara
Ai tre mari da l'Alpi Ei vincitore
A scolorar tua insegna e la tïara.

De l'Alpi i figli e quei degli Appennini
Han forti i petti e quai tremendi spaldi
I Borgia ad atterrare e gli Ezzelini.

De l'Etna e del Vesèvo i primi araldi
Si affacciano sul Mincio, ed ai confini
L'Ungaro a tergo, Italia, e Garibaldi.

---

(1) Il Generale Ramorino.

L' ITALIA
A' FIGLI SUOI

SONETTO

Lacera il manto , ognor di sangue aspersa ,
Per lunghe etadi sovra l' Alpi assisa ,
Il fianco infermo , ai figli miei conversa ,
Le piaghe accenno e l' Aulica divisa.

L' Asburghese progenie ormai dispersa
Dal suol di Dante fora , e sempre invisa
Lavi l' onta nel Po , nel Mincio immersa ...
Sclaman tuoi figli , o Italia ognor derisa.

Si scosse al grido il Franco Imperatore
Che rintronò la Veneta Laguna ,
E vi assentì VITTORIO e il Dittatore.

Da l' Etna al Moncenisio la fortuna
Arride , o madre , ai prodi , e in ogni core
Starai tu sempre Indipendente ed Una.

L' ITALIA
A GARIBALDI

SONETTO

Dal duolo affranta e dal feroce insulto
Del bicipite mostro, idra d' Averno,
Tra ceppi io vissi, e il suo peccato interno
Pel fanatismo plora al falso culto.

Del doppio Lama (1) il rio fallire inulto
Stette su l' Orbe ad insultar l' Eterno:
L' Eroe il fiede, e all' Istro suo materno
Rincaccia il Sir de le tregende occulto.

Il Tebro or lascia, o gemino Levita,
Che già si ecclissa la mondana stella,
E splende l' altra solo a Dio gradita.

In fronte avea le stimmati d' ancella:
M' affranca un prode, e fiero ai troni addita;
Regina Italia, e il verbo ne cancella.

(1) Il Papa.

A VITTORIO EMMANUELE
RE D' ITALIA

SONETTO

Allobrogo Signore, ai quattro venti
Del nome tuo la Fama è apportatrice:
L' ombra si scuote del Cantor di Bice
Che Italia inchina e i figli suoi redenti.

Terra di Eroi, di Genii, e di portenti,
De l' Aquila grifagna Imperadrice
Spezzasti il rostro, e svenne alla pendice
De l' Alpi a ripiegar trai covi algenti.

Vorrìa mendìca de l' Insubria il piano
Riconquistar col Reno e con la Neva,
Ma la Senna s' ingrossa e l' Eridàno.

E pria che l' onda dei Falieri beva;
Di Monza il serto stringerai sovrano (1),
E bacerai l' Eroe che Italia eleva.

(1) Dopo l' ultima cessione della Lombardia al Piemonte, la corona di ferro fu trasportata, senza verun dritto, nel tesoro imperiale a Vienna.

L' EUROPA AL COSPETTO DELL' UNIVERSO

SONETTO

Ritorna Italia al prisco suo splendore,
Convulsa l' Austria spia nell' Orïente,
La Mosa, il Ren, Megerda ha Gallia in core,
La mezza-luna Ellenia anela ardente.

Stambul la Mecca addita al Gran Signore,
Britannia a l' Indo Egitto in grembo assente,
La Bibbia del Coran sperde l' orrore,
L' Ungaro ed il Polono è indipendente.

Gerosolima attende al santo rito
Il Teologo Re, chè in Vaticano
Il suo mondano scettro è già sparito.

All' eroico Nizzardo ed al Britano,
Al Sabaudo Campione e al Franco lito
Plaudente è l' Orbe, ed all' Eterna mano.

AL CITTADINO EMILIO MAFFEI

PEL SUO RITORNO DALL'ESILIO IL DÌ 27 AGOSTO

SONETTO

D'Albione il suol lasciando, esule invitto,
Ove di libertà la face impera,
A redimer venisti il patrio dritto
Al saluto de l'Itala bandiera.

D'Ausonia il fato in Cielo ormai sta scritto,
Come in cor di Lucania forte e altera;
Se ribollente l'Etna al grave editto,
Pugnando vinse la Borbonia schiera.

Libero cittadin, coi tuoi consigli
A tanti sommi insiem rimena in porto
La nave rotta da stranieri artigli.

Sopito il valor prisco e non mai morto,
Te accenna ognuno ai generosi figli
Al grido accorso d'Unitade insorto.

IL DÌ 8 SETTEMBRE 1860.

Guerriero Eroe, tua gloria ovunque ardente
Sfolgorò sul Lombardo ; a San Martino
Ed a Magenta l'Austro in cor fremente
Pugnò e si arrese all'arduo Solferino:
Novello Epaminonda l'Etna urente
Ti spinse insino ai balzi d'Appennino ;
Dal Posidonio lito irrequïeto
Come Aquila piombasti in sul Sebeto.

Sfrondati i lauri all'Aulico Campione,
Su l'Eridàno sparve il giallo e nero:
Dispersi i gigli, l'esule Borbone
Attonito contempla il condottiero :
Tuoi prodi incita il Veneto Leone
E il Tebro a trapiantar Latino Impero:
S'intombin tai colori; una , una voce
Si effonda e plauda alla Sabauda Croce.

Veglia l'Eterno, e volgeran le sorti
Ognor propizie a l'Itala bandiera :
Sciolto l'antico giogo, in sen dei forti
S'infonde il genio omai di splendid'era:
All'Orco consacrate le coorti
De l'Austro e del Borbone , la preghiera
Pei martiri s'innalzi allo splendore
D'Italia già risorta al prisco onore.

IL 7 SETTEMBRE
AL DITTATORE GARIBALDI

ODE

Ei, primo duce, immobile,
Di libertà sospiro,
Ogni altra etade immemore,
Il suo fremente spiro
Scosso à l'Italia, attonita
Europa al nunzio sta;
Muta pensando all'ultima
Ora del vil Tedesco
Che già scavato à il tumulo
Ne l'orgie del suo desco;
Nè più a le valli irrigue
Del Mella insulterà.
Non anelante un solio
Surse l'Eroe, si tacque:
Ma sol con lena assidua
Segna i confin de l'acque:
E di sua fama il sonito
L'Orbe scuotendo va.

Di suo valor l'encomio
Sta nel codardo oltraggio
Che si facea d'un subito
Al suo fulgente raggio;
E l'urna avrassi un cantico
Che certo non morrà.
Da l'Eridàno a l'Adige,
Da l'Etna a Mergellina
Volò, men ratto il fulmine,
Dal sen de la marina
Dei Bruzii ognor terribile,
Scuotendo e terra e mar.
È vera gloria. Ai posteri
Piena sentenza; e nui
Chiniam la fronte al Massimo
Fattor che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.
Ausonia muta e trepida
Del bellico disegno,
L'ansia d'un'alma indocile
A ritemprare un Regno,
E'l giunge, e tiene un premio
Ch' Ei sol potea sperar.

Tutto Ei provò ; la gloria
Maggior dopo il periglio,
Gli stenti, e la vittoria,
L'insonnio, ed il giaciglio,
De l'Etna l'ignea polvere,
E sempre sugli altar.
Ei si nomò : chè il secolo
Contro i tiranni è armato ;
Sommessi a lui si volgono
Conscii del tristo fato :
Ei fa silenzio, e impavido
Frange corone e allor ;
Giammai suoi dì nell'ozio
Ei trasse a strania sponda,
Dei regi immensa invidia
La mente sua profonda,
D'inestinguibil odio,
D'indomito terror.
Come sul capo al naufrago
L'ardita man fu stesa,
Ed al rejetto, al misero
La libertà fu resa,
E di Trinacria intrepido
Scese nell' oceän ;

Tal di battaglie il cumulo
  Sui pian Lombardi scese:
  Da l'Etna al Moncenisio
  Volâr continue imprese:
  E voleran sul Veneto
  Come or sul Vatican.
Oh! quante volte al tacito
  Morir d'un giorno inerte,
  Chinati i rai fulminei,
  Le braccia al sen conserte,
  Stette, e de' dì che sorgono
  L'inebria l'avvenir.
Escogita le mobili
  Tende e i percossi valli,
  E il lampo dei manipoli,
  E l'onda dei cavalli,
  D'Italia il vasto Imperio,
  D'Opicia l'assalir.
E nel sognar vittoria
  L'eroico spirto anelo,
  Non disperò; chè valida
  Venne una man dal Cielo,
  E nel giardin purissimo
  D'Italia il trasportò;

E l'avviò sui floridi
Sentier degli Appennini
Da le giogaie altissime
Dei bei versanti Alpini
A dissipar le tenebre
D'un Regno che passò.
Bella, immortal benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo ; allegrati
Che Italia a tanta altezza
Il genio suo magnanimo
Sol volle, e trionfò.
(1) Ei dalle stanche ceneri
Si affanna, e il duce inchina:
L'Itala donna adergesi
Del mondo ancor regina ;
E mette in brani i solii
Da l'Etna al Mincio al Po.

---

(1) Napoleone I.

LA GUERRA DI CRIMEA
E 'L CONGRESSO DEL 30 MARZO 1856

ODE

Scritta nel 10 Aprile 1856

O Gallia! Un dì libratosi
Anglo ferale artiglio,
Sovra il tuo manto occiduo
Cadde fatal consiglio;
De' fasti tuoi l'aureola
Di nembi si cerchiò.
E misurâr lo spazio
Tuoi prodi col pensiero:
Il proclamato Imperio
D'unaltro ancor foriero,
Parve balen mirifico
Che l'Orbe irradiò.

Ei ripensando agli ardui
Giorni di gloria, svenne
Per subito ed improvido
Desìo che non prevenne,
Quando il gran suolo nordico
Intenso gel vestì.
Oh l'insperato obbrobrio
D'un tristo e duro esiglio!
Chiuso in sì breve spazio
De la Vittoria il figlio,
Il salce di Sant'Elena
La polve sua coprì.
L'uomo fatal che ai secoli
Eroe l'istoria accenna,
Reddìa diserta polvere
Su la invocata Senna,
Or dorme tra gl'Invalidi
All'ombra degli altar.
Riscosso il muto cenere,
Alfin si scuote il soglio,
E come foco elettrico
Da l'Indo al Campidoglio
Repente allor diffondesi,
Invade terra e mar.

Quell' Ombra appare : un plauso
Echeggia in ogni parte,
Contemplan tutti attoniti
L' Ombra di Bonaparte,
Ed il berretto frigio
Il gran nepote ornò.
Stanca la Gallia, un fremito
Sperde la rìa tenzone,
Universale è il giubilo
Pel gran Napoleone :
Il redivivo Imperio
L' Orbe rassicurò.
Ma il Sol di già si ottenebra
Sul Musulman turbante,
E guerra efferatissima
Rompe sulll' Imperante :
Lo scisma ortodossiaco
È il guanto dello Czar.
L' Anglo ed il Franco abbracciansi
Di plausi eterni al suono,
Ch' è ripercosso indomito
Sul Russo ; ed a quel tuono
Il fiero e gran Sabaudo
Sull' Ellesponto appar.

Abbrividiro i popoli
Ne la fatal giornata :
Per fato inesorabile
Europa è scolorata,
Ma di vittoria il cantico
Scuote d' Italia il fren.
Su d' Inkerman ripiombano
Strenue falangi, e calma
Ridestasi in un subito
Al conquistar de l' Alma,
E si diffonde un brivido
De la Cernaja in sen.
Su Balaklava irrompono,
Su Kamiesch, Eupatoria,
Su Malakoff orrisono
È il grido di vittoria ;
La dira Sebastopoli
Si copre di squallor.
Sui campi de la Tauride
S' alza trïonfal vessillo:
Èra di pace splendere
L' Orbe farà tranquillo ;
Sparve l' ecclisse: e l' Austro
Non ha più gioia in cor.

Eterno Iddio! Mirifico
  È di tua voce il suono
  Che su Parigi spandesi
  Di pace e di perdono;
  Ed un Congresso unanime
  Si prostra innanzi a Te.
L' orrore delle tenebre,
  L' altezza della luce,
  Segnan due dì contrari:
  Un uom fatale, un Duce;
  Un dì Parigi squallida,
  Un dì l' esemplo ai Re.

LE DONNE VENEZIANE

ALL'EROE GARIBALDI

PEI DONI PATRIOTTICI AL RISCATTO DELLA REGINA DELL' ADRIATICO

SONETTO

Il lutto della patria e la sventura
  Il Duce ha scosso all'Unitario patto:
  Tra le gramaglie, il pianto, e la tortura
  Dell'Austria imbelle sorgerà il riscatto.

Non più tra l' ombre e la fatal paüra
  L'oro si avvalla, che fulmineo e ratto
  Dalla Sebezia sponda in su l' altura
  Del Ponte dei Sospiri or vola attratto.

Dal Leon di San Marco il Capitano
  La vaga gemma lancerà d' incanto
  Per disposarla al libero Oceano.

L'Adriaca Donna dei suoi figli al canto
  L'Eroe stringendo e l' Amedeo Sovrano;
  Scuoterà l' Orbe, e sarà gioia il pianto.

Potenza il dì 27 Settembre 1860.